

Ancora troppi dispersi nei luoghi isolati

Intere famiglie si contendono un tozzo di pane

«Lavoreremo per sdebitarci, ma ora aiutateci!» — Dopo lo sgombero degli abitati lesionati il dramma per sopravvivere — «Se ce ne andiamo troviamo la morte» — Il soccorso popolare e le iniziative volontarie

Da uno dei nostri inviati

CAMPORSALE, 18.

Adesso qualcuno tira le prime somme. I profughi, i sinistrati, i fuggiaschi, sono 80 mila forse anche più. Una cifra agghiacciante, che, sola, dà la dimensione del dramma. Sono sparpagliati nelle tendopoli, nei locali requisiti, nelle campagne, nei sobborghi dei paesi devastati, nelle stalle diroccate. Ogni ora se ne scoprono altre centinaia che spinti dal terrore continuano nella loro disperata, folle fuga, bloccando le strade o che si rifiutano di abbandonare quei posti segnati dalle macerie, le cunicole, le buche dove biaccano intorbidati nelle coperte e nei vecchi cappotti incrostati di fango.

Con sgomento si pensa a quale sarà il loro avvenire. Quali prospettive, quali aiuti daranno loro questa «autonomia» che non hanno ancora la capacità, la forza di soccorrere in questi tragici giorni? Queste «autorità» che li stanno lasciando morire di fame e che non sono riuscite a salvare i loro fratelli che impallano aiuto da sotto le macerie.

No, nessuno crede né spera più negli aiuti ufficiali. L'atmosfera è tesa, incandescente. La rabbia repressa sta per esplodere drammaticamente. Ci sta agli occhi appena si arriva a Camporsale e i contadini si stringono intorno, agitano i pugni, urlano, sventolano minacciosamente i giornali in cui si esalta l'opera delle forze di soccorso. «Basta — gridano — le chiacchiere non si mangiano...».

La sorte di Camporsale non è diversa, purtroppo, di quella di tanti altri paesi: non ci sono morti, per fortuna, ma le case, affastellate l'una sopra all'altra in cima a un

monte, sono tutte lesionate, inabitabili. Se cede una trascinata con se tutte le altre. Qualcuno, ma si sa bene chi, ha detto che bisogna evacuare, nessuno ha esitato, e intorno al paese sono sorte decine e decine di tende, un tappeto di tele e paletti ficcati nel terreno argilloso. Nessuno li ha aiutati, guidati. Gli abitanti di Camporsale sono diventati così altri profughi, altri isolati. Ma adesso con la forza della disperazione dicono basta! «Pane! Non vogliamo altro, non chiediamo dolci, né case, ma il pane debbono darcelo — ripetono — Non vogliamo la ciampolina, glielo pagheremo qualunque cifra, lavoreremo il triplo ma debbono portarcelo...».

Il forno è chiuso, lesionato come gli altri edifici, i negozi anche, le strade vuote. La stessa situazione si trova negli altri paesi. A Camporsale, per fortuna, sono giunti i camion del nostro partito, della Lega delle cooperative e della CGIL, con quintali di viveri che sono stati distribuiti ai profughi.

«Ma dove sono i soccorsi del governo?», chiedono i contadini. «Ci dicono che se non sempre lì, sulla strada in arrivo, ma non spuntano mai... e si gela...». E indicano la neve lurida ammucchiata ai lati delle tende che i bambini calpestanto.

Il freddo e la fame sono gli elementi comuni del dramma degli 80 mila profughi. Da per tutto, soprattutto nell'interno, lontano dalle strade principali dove ancora nessuno si avventura, il dramma sta inesorabilmente diventando tragedia. E da per tutto la situazione è sempre più arroventata. I gruppi dei fuggiaschi «dimenticati», quelli che nessuno si cura di cercare, non hanno neanche una tenda, una coperta. Alcuni, come quelli che si incontrano pochi chilometri in là da Camporsale, non possono neanche scavarsi una buca, il terreno è pietroso, sassi aguzzi si sfondano le suole delle scarpe, l'erba è soltanto un ricordo. Per riscaldarsi si stringono l'uno all'altro senza staccarsi un secondo. Sembra incredibile, ma non possono fare altro, «Se non andiamo, troviamo la morte...», balbettano a stento. E non c'è bisogno di essere medici per capire che alcuni di loro portano i segni del congelamento.

Una pattuglia, trovata a qualche chilometro, ammonta scrupolosamente quello che raccontiamo. «Lo diciamo al comando e vedrà che ci penseranno» dicono. E così si continua mentre intorno l'ira monta. E' un incalzare di proteste, di lamenti rabbiosi da chi è di essere vittima di una ingiustizia. «Gli ho detto che siamo in otto e mi hanno dato una coperta...». «Sono andato al Centro di soccorsi con sette bambini, mi hanno dato un pane da un chilo». E sono quelli che hanno usufruito del soccorso ufficiale, a parlare. Difficilmente potranno acquistare la fiducia che queste ultime ore hanno trovato, annientata. Nessuno crede a quelli che dicono che le «autorità» ricostruiranno i paesi, che a tutti sarà data una casa, e che ci saranno soldi da distribuire per ripagare i danni. Così, senza illusioni, stringono i denti e vanno avanti, per paura che la terra tremi ancora e soprattutto nella speranza di trovare qualcosa, che li faccia sopravvivere. Alcuni centinaia per no giunti a Palermo, molti sono riusciti a stipsarsi in un treno, ad «dare rita»: gli altri hanno cercato un rifugio, hanno trovato un aiuto soltanto nella solidarietà popolare. Così come a Cini, l'altra notte quando a Palermo si è diffusa la voce che i profughi avevano «occupato» la colonia marina.

Si vola sulla strada, per trenta chilometri, fino alla colonia dell'Ente Zola, un'incantevole oasi: padiglioni in muratura all'ombra delle palme, vetrate e lanterne che si affacciano sul mare, dentro cinquecento posti letto disponibili, cucine, acqua corrente, bagni e poi una montagna di coperte e lenzuola. L'idea di mettere i villini a disposizione dei profughi era venuta a qualcuno, ma altri avevano risposto che ci sarebbero voluti troppi profughi, almeno sette, per mettere tutto a posto, per riattivare le piccole camere. Poi l'altra

notte un ufficiale non ci ha pensato su, ha caricato 110 profughi di Gibellina e Salaparuta su due camion, li ha spediti a Cini. «Ho ricevuto una telefonata, mi hanno detto che sarebbero arrivati i sinistrati — racconta adesso il direttore della colonia Giorgio Ponte —, mi sono precipitato a Cini, non ho trovato nessuno mandato lì per aiutarci... Allora come un pazzo ho aperto gli armadi, ho tirato fuori tutto: materassi, coperte, cuscini, ho fatto i letti, ho rimesso l'acqua. Un paio di studenti sono venuti a darmi una mano, così quando i profughi sono arrivati hanno trovato tutto pronto. Ma mi hanno subito assalito, avevano fame. Mi sono precipitato fuori, ho firmato buoni su pezzi di carta a destra e a manca, ho rimediato pane, olive, formaggio e tutti hanno potuto mangiare... I buoni qualcuno penserà poi a rimborsarli...».

Ma l'episodio non è finito qui: altri ottanta profughi, da soli, si sono riversati a Palermo, hanno bloccato il Presidente della Regione Carullo, hanno chiesto un letto. «Andate alla colonia di Cini, lì c'è posto...» è stato risposto. E i profughi, con mezzi di fortuna, hanno raggiunto il campo, dove stavolta non era arrivata neanche la telefonata di preavviso. Giorgio Ponte, con l'aiuto di due cugine, se l'è cavata ugualmente, ha rimediato altri letti e altro pane. Insomma in qualche ora poche braccia hanno fatto quello che le «autorità» avevano scaricato perché troppo impegnativi! Così il dramma dei profughi continua, diventa sempre più terribile mentre le colonne di sbandati si snodano ancora lungo le strade, cercando di raggiungere una tendopoli, un camion carico di viveri e di coperte.

Sono sessantamila, forse più, senza una briciola di speranza, senza sapere cosa le aspetta domani. «Tanto che vale? che faremo poi?», chiedono.

Marcello Del Bosco



SALAPARUTA — Un'immagine della tendopoli allestita nella campagna circostante.

(Telefoto AP-«l'Unità»)



GIBELLINA — Una lunga fila di senzaletto, con borracce e bottiglie in mano, attende il proprio turno per rifornirsi d'acqua da un automezzo militare.

(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Studenti e medici di Pisa hanno così scavalcato la burocrazia dei militari

Affittano un aereo per portare il loro aiuto

Promesso e poi negato un «C-119» - Sono arrivati a Livorno i primi profughi - Affluiscono viveri e indumenti alle sezioni comuniste - Anche a Longarone si mobilitano i democratici - Rimini offre ospitalità a due scolaresche - La sottoscrizione delle cooperative



GIBELLINA — Un gruppo di esperti francesi muniti di speciali microfoni al lavoro fra le macerie alla ricerca di vittime rimaste sepolte.

La solidarietà democratica verso le popolazioni siciliane colpite dal terremoto non ha sosta, si ingigantisce di ora in ora. E' davvero commovente, ha un significato che va al di là delle stesse iniziative e contributi, quello che stanno facendo comitati unitari sorti un po' ovunque, comuni, province, sindacati, cooperative, studenti. Il loro aiuto, il loro sforzo, vuole essere una corsa a fare presto perché le sofferenze, il dramma, il dolore delle popolazioni siciliane sia alleviato nel più breve tempo possibile. Purtroppo, queste iniziative, non sempre trovano da parte delle autorità ufficiali quella comprensione e quella collaborazione che sarebbe necessaria. E intanto in Sicilia attendono, gli aiuti non arrivano e dove giungono sono assolutamente insufficienti.

L'episodio di Pisa è illuminante. Studenti e medici, per recarsi a prestare la loro opera di soccorso nelle zone colpite, hanno dovuto affittare a proprie spese un aereo. Le autorità militari, che prima avevano promesso, poi lo hanno negato.

L'aereo, noleggiato all'Alitalia, un Viscount, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di S. Giusto; trasportava medici e fra medici e studenti, trentacinque volontari. Questo comitato per gli aiuti alla Sicilia, del quale fanno parte l'ORIU, la Scuola Normale, il Collegio medico giuridico e privati, sino all'ultimo aveva avuto assicurazione che sarebbe stato messo

a loro disposizione un C-119 della 46. brigata. Poi il solito ostacolo nascosto dietro il paravento della burocrazia. Il comitato è allora ricorso all'Alitalia. E oggi dovrebbe partire, un secondo Viscount con altri trentacinque volontari.

Da Pisa, a Livorno, a Firenze, a Siena, ad Arezzo, a Grosseto, da tutta la Toscana e dalle zone che hanno conosciuto un anno fa il dramma dell'alluvione, si moltiplicano le iniziative. Foggibonosi invierà 40 casette prefabbricate. A Livorno sono arrivati i primi profughi, sedici persone che sono sistemati in istituti ed enti a cura del Comune. La Camera del Lavoro ha inviato alla CGIL regionale 145.000 lire dichiarandosi disposta ad iniziative unitarie per esprimere una più larga e concreta solidarietà ai lavoratori siciliani. La CGIL, la CISL e la UIL di Prato hanno sottoscritto 1 milione e 250 mila lire, 100 mila lire la CGIL di Pisa e Livorno, 185.000 quella di Siena.

Le sezioni comuniste di Grosseto sono già colme di indumenti e viveri: le popolazioni della Maremma hanno risposto con commovente slancio agli appelli alla solidarietà. Il Comune e la Provincia sono pronti ad inviare camion, ruspe e autobotti con il personale, ma dalla Regione siciliana non sono state ancora comunicate le località dove i mezzi dovranno operare.

Dalla Toscana ad un'altra zona d'Italia che ha conosciuto il dolore immenso di un disastro: Longarone. I compagni e i democratici della cittadina distrutta dalle acque della diga del Vajont stanno raccogliendo fondi e viveri per mandare in Sicilia. Nel Bellunese anche le cooperative stanno raccogliendo fondi, così come a Padova.

Un aereo carico di viveri e coperte è partito ieri mattina da Reggio Emilia per Palermo: gli aiuti sono stati raccolti da un centro di coordinamento istituito presso il Comune. Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello sollecitando i lavoratori della provincia a sviluppare nelle fabbriche iniziative unitarie di solidarietà. Un altro aereo speciale è partito ieri mattina da Roma con 14 medici della Università Cattolica. Anche da Napoli sono stati effettuati tre voli speciali con materiale di soccorso. Con un aereo militare, da Cagliari, sono stati trasportati ieri mattina in Sicilia duecentocinquanta fiammoni di plasma sanguigno, raccolti nei centri transfusionali della Sardegna.

I sindacati aderenti alla Federazione della Scuola hanno offerto un milione quale aiuto immediato. Due classi elementari con gli insegnanti si è offerta di ospitare, per tutto l'anno scolastico, l'Amministrazione comunale di Rimini che ha anche sottoscritto un milione di lire.

Intanto continua in tutta Italia la campagna di solidarietà del movimento cooperativo aderente alla Lega nazionale delle cooperative. Dopo i duecento quintali di viveri inviati queste le prime cifre della sottoscrizione lan-

ciata dalla Lega: Milano 1 milione; Firenze 1 milione; Ferrara 700 mila; Forlì 500 mila; Parma 500 mila; Perugia 400 mila; Padova 250 mila; Cremona 200 mila; Pisa 100 mila; Bergamo 100 mila; Brescia 25.000. Anche l'Alleanza italiana delle cooperative agricole ha versato un milione. Le cooperative di produzione e lavoro hanno inviato sui luoghi dei disastri attrezzature e tecnici.

Il ministero delle Poste ha stabilito che i telegrammi dalle zone terremotate (esclusi quelli commerciali) siano esentati dagli uffici, stabili e mobili, gratuitamente. Le lettere senza affrancatura spedite dai centri colpiti non saranno tassate.

Un milione dalla CGT

PARIGI, 18. La segreteria della CGT (Confederazione Generale del Lavoro) ha deciso di inviare un primo versamento di un milione di lire in aiuto dei lavoratori siciliani. Ha inoltre lanciato un appello alle sue Federazioni perché organizzino la solidarietà e circondino di fraternità simpatia i lavoratori siciliani in Francia.

Solidarietà dei sindacati dell'URSS

MOSCA, 18. Il Consiglio Centrale dei sindacati sovietici ha inviato alla CGIL un telegramma nel quale esprime, a nome dei lavoratori dell'URSS, il suo profondo cordoglio per la gravissima sciagura che ha colpito la Sicilia. «I lavoratori del nostro Paese — è detto nel telegramma — partecipano al lutto della classe operaia italiana che ha perduto centinaia di lavoratori nel violento terremoto».

Dal governo romeno viveri e medicinali

Il governo della Repubblica socialista di Romania ha comunicato al governo italiano di aver deciso l'invio di medicinali, plasma, viveri e coperte per le popolazioni sinistrate della Sicilia. Un aereo giungerà stamane alle 8,30, un altro oggi alle 18,30.

Un messaggio di Bamedien

ALGERI, 18. Il presidente Bumedien ha inviato al Presidente Saragat un messaggio di condoglianza e di solidarietà nella luttuosa circostanza del terremoto in Sicilia. Analogo messaggio è stato inviato dal ministro degli Esteri Butefflika ad Amintore Fanfani.

Solidarietà e messaggi

Continuano i messaggi di solidarietà e l'invio di soccorsi all'estero. Esperti in identificazione di vittime sono giunti dalla Jugoslavia; sottoscrizioni continuano negli Stati Uniti e nel Canada a cura delle comunità italiane; un contributo in danaro è stato deciso dal governo giapponese. Tra i messaggi sono pervenuti quelli dei centri già terremotati di Skopje e Debar, oltre a quelli di esponenti politici, tra cui il presidente del Messico.

La sottoscrizione del nostro giornale

Versate ieri all'Unità 941.500 lire

400.000 lire inviate da Gian Maria Volontè e 100 mila da Cesare Zavattini

Anche nella giornata di ieri da ogni parte d'Italia sono pervenute le offerte di compagni, cittadini, lavoratori, enti a beneficio delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto. Nel risolvere a tutti i sottoscrittori il più vivo ringraziamento invitiamo le Federazioni, le Sezioni, le nostre redazioni e i nostri corrispondenti a spedire subito le somme a mano a mano raccolte alle nostre sedi di Roma (via dei Taurini, 19) e di Milano (viale Fulvio Testi, 75) data l'urgenza di inviare in Sicilia l'importo della sottoscrizione. Ed ecco l'elenco dei versamenti pervenuti ieri alla nostra amministrazione:

Famiglia Cocchi 5.000; N. N. 15.000 più indumenti vari; Gianfranco Mercolini 3.000; Gasparini Nilo 1.000; Fulvi Domenico 1.000; Sattimelli Donato 1.000; Jacomelli Rina 1.000; Santoni Alfredo, Sezioni Italia Roma 28.000; dipendenti ditta Nardiello 30.000; Cesare Zavattini 100.000; Michele Emmer 50.000; Sezione PCI Quadraro Roma 14.000; personale Ditta Marinelli Tessuti 40.000; Gian Maria Volontè 400.000; Cooperativa SCO-CA, Loreto Aprutino 20.000; Comitato Amici Unità, Pisa 50 mila; P. Bendetti, Genova 10 mila; Alberto Tombari, Gallarate 5.000 (si offre inoltre di ospitare una bimba di 7 anni); Tritto Rocco 2.000 più indumenti vari; Sez. Monteverde Nuova Roma 40.000; Bartolotti Luigi 10.000; Ghezzi Luigi 51 mila; Mutti rag. Alberto 5.000; Gillani Nello 5.000; pensionato Presci Giacomo 2.000; un pensionato 5.000; Maggio Michelangelo 2.000; R.A.D. Milano 5.000; Taverner Maria 1.000; Zanotti Giovanni 2.000; Musumeci Vincenza 2.000; Masiere Luigi 1.000; Vani Mattile 500; Franco 2.000; Sezione PCI Bielolini 10.000; Lucio Passi, anni 6 e Brunella Passi, anni 11, 2.000; N. N. e sorella 20.000. Totale 911.500. Totale generale L. 18.521.660.

Telegrammi gratuiti

Il ministero delle Poste ha stabilito che i telegrammi dalle zone terremotate (esclusi quelli commerciali) siano esentati dagli uffici, stabili e mobili, gratuitamente. Le lettere senza affrancatura spedite dai centri colpiti non saranno tassate.

Istituto in URSS

Fondo speciale di soccorso per la Sicilia

MOSCA, 18. Le organizzazioni sociali sovietiche — sindacati, Croce Rossa, unione delle cooperative — hanno deciso di costituire un fondo di soccorso a favore delle popolazioni terremotate della Sicilia. Solo domani verrà ufficialmente comunicato l'ammontare esatto di tale fondo, ma esso dovrebbe aggirarsi su un terzo di quello a suo tempo destinato agli alluvionati del centro-nord, vale a dire 87 milioni di lire.

Stampa, radio e televisione danno quotidianamente ampie informazioni sulla situazione in Sicilia. I corrispondenti sovietici in Italia si sono trasferiti nell'isola. Alla nostra redazione moscovita sono giunti numerosi telefonate di cittadini sovietici che esprimono solidarietà con le popolazioni colpite.